

Pandemia, disparità territoriali e istruzione:

il ruolo delle regioni e degli enti locali

A cura di Ilaria Ugas, borsista di Polis-Lombardia



Luogo e data	Milano, 3 febbraio 2021
Promotori	Consiglio Nazionale delle Ricerche ISSIRFA
Relatori	<i>Andrea Filippetti</i> , Issirfa- Cnr <i>Gaetano Vecchione</i> , Università degli studi di Napoli Federico II <i>Patrizia Lattarulo</i> , Irpet Toscana

Sintesi

Andrea Filippetti interviene sul tema “Gli interventi regionali a sostegno di famiglie e imprese”.

Come ha reagito il regionalismo all’emergenza Covid? Il fenomeno pandemico è stato rilevante per chi si occupa di politiche pubbliche e della loro articolazione essendo un fenomeno di geografia amministrativa anche oltre i confini nazionali ed interessando l’azione del duplice livello nazionale e territoriale in modo rapido e flessibile.

Dall’analisi sono emerse alcune problematiche molto rilevanti poiché si tratta di una emergenza che richiede interventi centralizzati, ma con una differenziazione regionale e sub-regionale.

Per svolgere l’analisi è stato istituito un Osservatorio in cui sono state analizzate la parte delle attività legislative ed economiche attuate dalle Regioni.

Al 31 dicembre 2020 le Regioni hanno messo in campo 7,3 miliardi di euro per interventi straordinari di cui 2 miliardi per interventi alle famiglie e 5,3 miliardi per il sistema produttivo.

Lo studio è stato svolto facendo una ricognizione sull’attivismo delle Regioni con un censimento delle delibere di giunta prodotte in tema di emergenza, esaminando solo quelle indirizzate al sostegno delle famiglie e al sostegno economico che hanno previsto stanziamenti di risorse finanziarie in capo ai bilanci regionali.

Al 31 luglio è emersa una sistematica sovraesposizione regionale per gli interventi a favore del sistema produttivo rispetto alle famiglie

probabilmente perché il governo centrale può intervenire in maniera più larga ed efficace per articolare gli interventi in funzione di esse.

I risultati dell'analisi calcolati in euro pro capite sullo sforzo finanziario di Regioni e Province Autonome fanno emergere che l'autonomia premia. Infatti, Valle d'Aosta e le Province autonome sono coloro che hanno messo in campo risorse più significative; inoltre, le Regioni del Sud intervengono con la rimodulazione dei Fondi comunitari di coesione.

Tra le regioni più reattive individuiamo: Provincia autonoma di Trento, Liguria, Campania, Piemonte, Molise, Provincia autonoma di Bolzano.

Tra le regioni meno reattive individuiamo: Marche, Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Veneto.

La reattività delle Regioni è costituita dalla capacità amministrativa e dalla disponibilità di risorse indirizzate a rispondere alla gestione dell'emergenza sanitaria.

Le fonti di finanziamento sono in genere le seguenti:

- Rimodulazione fondi europei: Puglia e Campania;
- Risorse proprie: Provincia autonoma di Bolzano, Toscana, Valle d'Aosta, Marche, Provincia autonoma di Trento.

Verso quali assi le Regioni hanno destinato le fonti di finanziamento derivanti dalla rimodulazione dei Fondi europei:

- Regioni del centro-nord: sanità, mercato del lavoro e sociale,
- Regioni del sud: istruzione formazione e attività economiche.

La differenziazione della destinazione dei fondi significa che il regionalismo ha funzionato trovando nella flessibilità la sua ragione d'essere.

Quali sono le aree di intervento di miglioramento del regionalismo? Due i punti nodali:

- capacità di articolare politica nazionale e regionale sul territorio dal punto di vista amministrativo. Tema che emerge in ogni politica e presente anche nel PNRR per differenziare i progetti sul territorio;
- Rafforzamento della forma e prassi nella relazione Stato- regioni.

Gaetano Vecchione interviene sul tema "Istruzione, capitale umano e divari territoriali".

L'obiettivo di sviluppo regionale si costruisce su tre driver decisivi: capitale fisico, umano e innovazione e ricerca. Questi tre driver dello sviluppo regionale vanno letti dal punto di vista della qualità istituzionale nazionale.

Tre elementi importanti influiscono sull'obiettivo di sviluppo: la forte interazione tra istituzioni e investimenti; localisti e centralisti devono andare nella stessa direzione; le disparità territoriali.

I processi di accumulazione di capitale umano sono studiati in riferimento alla:

- 1) partecipazione al sistema scolastico;
- 2) percentuale di laureati sul territorio;
- 3) partecipazione alla formazione professionale di lavoratori.

C'è un effetto di spinta in base allo status sociale con una anticipazione del momento migratorio in base al contesto economico o istituzionale. Sono cambiate le caratteristiche del migrante meridionale che ha anticipato sempre più il proprio momento migratorio, oggi infatti migrano gli studenti. Sulla base dei risultati emersi dai test INVALSI le condizioni di partenza dei bambini di 5^elementare di tutte le scuole italiane sono strutturalmente diverse.

Da studi recenti su dati relativi ad immatricolati triennali e ciclo unico è emerso che alcune regioni considerate periferiche dai punti di vista dei dati di immatricolazione hanno avuto un incremento. Gli atenei che hanno avuto maggiori incrementi sono quelli che lavorano in aree geografiche con pil pro capite più basso.

Patrizia Lattarulo interviene su "Gli enti locali di fronte all'emergenza"

Il caso studio Toscana spiega come l'emergenza sanitaria e le conseguenze economiche hanno coinvolto massicciamente assetti decentrati con interventi consistenti chiamando in causa tutti i livelli dell'amministrazione.

I comuni sono stati chiamati ad intervenire prontamente per riuscire ad erogare ai cittadini i servizi necessari.

Opportunità e sfide

- 1) Riduzioni delle entrate amministrative e ridotte basi imponibili. La riduzione delle entrate legate alla tassa di soggiorno ha gravato su realtà come arte e affari e cioè più su comuni rispetto a campagna e collina. La spesa d'intervento più consistente è stata rappresentata dal fondo di solidarietà per un ammontare di 400milioni di euro per gli enti territoriali. Nel 2020 con l'aumento di nuovi poveri +20% sono state più penalizzate le grandi città in cui si concentrano le fasce più deboli della popolazione.
- 2) Tendenze demografiche per tipologia di polo. Discontinuità tra aree centrali individuate nei poli a favore delle cinture e aree intermedie. L'andamento dei valori immobiliari delle città italiane non subiscono

- grandi cambiamenti ma crolla il mercato degli affitti legato all'aumento del telelavoro. Si riducono tutti i redditi dei cittadini legati al patrimonio.
- 3) Smart working, c'è la propensione da parte del 37% della popolazione del capoluogo e del 25% delle aree periferiche. La conseguenza è stata una riduzione del flusso di accesso per movimenti pendolari. Influiscono anche fattori legati alle infrastrutture digitali. In merito alle disponibilità abitative si stanno percependo esigenze più consone con il luogo di lavoro agevole fuori dalle aree urbane con una maggiore convenienza a spostarsi. Bisogna tener conto che coloro che fanno ricorso allo smart working sono quelle categorie che svolgono lavori impiegatizi e intellettuali.

Recovery fund. Gli enti locali non sono coinvolti nei processi decisionali ma non sono pochi gli interventi che sembrano essere destinati direttamente a loro. Ammontano a 12-13 miliardi ma arrivano a 42miliardi se si sommano gli interventi facenti capo al QFP. La ricaduta QFP dipende dall'articolazione delle regioni, dal decentramento della gestione delle risorse a favore degli enti locali o alla centralizzazione nelle mani delle istituzioni centrali.

Elementi di interesse

Disuguaglianze territoriali e educative. Effetto della pandemia sul mercato immobiliare e sulle presenze turistiche.

Per approfondire <http://www.issirfa.cnr.it/osservatorio-degli-interventi-economici-regionali-per-l-emergenza-covid-19.html>